

ATTUALITÀ

LA VOCE  
 IL TEMPO

**S**i intitolava «La Chiesa in Italia e il cammino proposto da Francesco» la *Lectio magistralis* che il card. Gualtiero Bassetti, Presidente della Cei ha pronunciato nella serata di venerdì 9 marzo, a Torino, in occasione del 150° delle celebrazioni della consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice. La presenza del Presidente dei Vescovi italiani ha sottolineato la riconoscenza della Chiesa italiana per don Bosco e per i suoi figli che ne continuano l'opera. A margine dell'incontro abbiamo intervistato il cardinale sull'attualità dei santi sociali torinesi.

**Eminenza, la sua Presenza a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice è stata l'occasione per visitare i luoghi salesiani: Valdocco è crocevia della santità sociale torinese. Qual è secondo lei l'attualità dei nostri santi sociali in un momento difficile per la nostra città che, come nell'Ottocento dove una grande fetta della popolazione viveva nell'indigenza, il 40% dei giovani è disoccupato e le periferie urbane soffrono le ricadute della crisi economica?**

I santi sociali torinesi sono straordinariamente attuali. E lo sono per almeno due motivi: prima di tutto perché ci ricordano con forza che la Chiesa è da sempre presente nelle zone di indigenza e di povertà. Non è un'invenzione della modernità: cioè di una stagione che sembrerebbe diluire il cristianesimo nella solidarietà. Non si tratta assolutamente di questo: ma, al contrario, si tratta di rendere autentico il mistero dell'incarnazione e la croce gloriosa di Cristo. Laddove c'è una persona in difficoltà, da sempre, la Chiesa si china a curare e a fasciare le ferite, perché in quelle ferite sgorga il sangue di Gesù sulla Croce.

In secondo luogo, perché i santi sociali torinesi concretizzano le parole dell'apostolo Giovanni quando dice che noi siamo chiamati ad amare non solo «a parole» «ma con i fatti e nella verità». Queste parole che hanno anche fatto da *incipit* al messaggio di Papa Francesco per la Prima giornata mondiale dei poveri sono molto importanti perché ci chiamano ad agire nella storia con azioni concrete. Come si può ben capire, anche in questo richiamo alla questione sociale, c'è un filo diretto e continuo nel magistero della Chiesa. Un magistero che si rinnova sempre, ma che, al tempo stesso, è fedele alla tradizione. I santi sociali torinesi sono per noi dei modelli di vita a cui dobbiamo ispirarci, non per ripetere pedissequamente il passato, ma per costruire il futuro.

**Durante la sua *Lectio magistralis* nella Basilica**

**di Maria Ausiliatrice lei ha introdotto la sua riflessione indicando come due personalità così diverse, don Bosco e Papa Francesco, siano accomunate dalla scelta preferenziale dei poveri e dei giovani. Ha poi citato una frase di Papa**



**Francesco per sintetizzare il suo pontificato: «Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi». Un programma che ha molte similitudini con i santi sociali come Giovanni Bosco i cui frutti dei processi da loro avviati nell'Ottocento sono ancora il motore trainante della nostra diocesi e non solo...**

Questo richiamo ai processi evocato da Papa Francesco è di fondamentale importanza. Non solo perché rimanda ad una fermissima fede nell'azione di Dio che ci sovrasta sempre, ma perché prende di petto un problema cruciale in ogni epoca storica: il rapporto degli uomini con il potere. Francesco con quella frase ci rammenta che la salvezza non viene dalla potenza degli uomini, ma solamente dal Padre, che è l'unico vero Signore della Storia. Se noi riconosciamo con sincerità questa verità e ci

INTERVISTA – IL PRESIDENTE DELLA CEI IN VISITA A TORINO IN OCCASIONE DELLE CELEBRAZIONI PER I 150

lasciamo guidare dall'ispirazione divina possiamo entrare in questa dimensione di totale affidamento e in definitiva possiamo cambiare il nostro stile di vita. Una vita troppo spesso soffocata dalle nostre ansie da prestazioni e dalle nostre ambizioni di successo e di dominio. In due parole, una vita che troppe volte è caratterizzata dalla mondanità e dal clericalismo. Due «piaghe» su cui Francesco si è soffermato molte volte e sempre con parole chiarissime. Dobbiamo convincerci, una volta per tutte, che nessun uomo è indispensabile e che i progetti pastorali se fatti senza questo spirito di abbandono nelle mani di Dio, inaridiscono e producono solo strutture burocratiche di dubbia utilità.

**Don Bosco ha dedicato tutta la sua vita a dare speranza ai giovani, soprattutto quelli più «discoli e pericolanti». Tra i problemi dell'Italia c'è quello dei neet, giovani dai 15 ai 29 anni che non studiano né lavorano. Torino e il Piemonte purtroppo hanno anche**



# BASSE

## «Ricucire il P



### Al centro i poveri, le famiglie, il lavoro:

è necessario ridare speranza  
L'attualità dei santi sociali



Web

[www.vocetempo.it](http://www.vocetempo.it)

Bassetti con i ragazzi di Valdocco

guarda il video

**questo primato, tanto che nostri Vescovi hanno lanciato recentemente un appello alle istituzioni per mettersi in rete e affrontare questo nodo fondamentale per dare futuro al Paese, studiando progetti per «stanare» i neet che stanno diventando un allarme sociale. Cosa è successo in questi anni se migliaia di giovani rifiutano di progettare il proprio futuro e come se ne può uscire?**

Questo fenomeno a mio avviso ha una spiegazione duplice. Da un lato rappresenta il trionfo del nichilismo del mondo odierno. Un vuoto di valori e prospettive che nell'immediato fa vivere il ragazzo solo per se stesso e poi, nel giro di breve tempo, finisce per fargli perdere la speranza e la visione del futuro. Dall'altro lato, invece, certifica uno dei più grandi

drammi della società italiana: una società bloccata, vecchia, immobile, fatta di oligarchie e pastoie culturali che bloccano ogni prospettiva di crescita. Molti giovani si perdono in questa palude sociale dove tutto sembra stagnante, opaco, poco attraente e senza futuro. Penso però che al di là delle difficoltà che indubbiamente esistono, noi adulti abbiamo il compito, anzi, la missione di prendere per mano questi ragazzi e di dirgli: «*I care*». La tua persona mi interessa. Ho a cuore la tua vita e la tua dignità. E poi aggiungere: «tu vali». Tu vali così come sei. Con i tuoi limiti e le tue virtù. Tu sei una perla preziosa agli occhi di Dio che ti ama infinitamente. E inoltre sei un talento prezioso per la comunità, per il Paese e per la Chiesa. Ecco una parola che a mio avviso va riscoperta: «talento». Ogni giovane è un talento da valorizzare e non abbandonare mai.

## «Coltiviamo i sogni dei giovani»

«Oggi finalmente il freddo dei giorni scorsi sembra essere passato, c'è aria di primavera» ha esordito Bassetti «anche se la vera primavera siete voi con la vostra vivacità, i vostri colori anche della pelle che ci dicono le nostre diverse provenienze: don Bosco vi ha insegnato la lingua della Pentecoste, ha parlato la lingua dell'amore e tutti l'anno capito: preghiamo che in tutti gli oratori del mondo si parli questa lingua». Sono i ragazzi e le ragazze del primo oratorio fondato da don Bosco a Valdocco ad accogliere fuori programma, nel pomeriggio di venerdì 9 marzo, il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei e Arcivescovo di Perugia Città della Pieve. Il cardinale si è seduto su una gradinata in mezzo ai ragazzini improvvisando una catechesi, proprio come faceva don Bosco. I giovani, stupiti per l'affabilità dell'ospite, hanno poi consegnato al cardinale la felpa e la maglietta dell'o-



torio Valdocco: «Le indosserò e penserò a voi, speriamo mi vadano bene», ha scherzato Bassetti.

Sono seguiti i momenti «ufficiali» della visita, accompagnato dal direttore della Comunità di Maria Ausiliatrice don Guido Errico: la solenne concelebrazione con la famiglia salesiana alle 18.30 nella Basilica voluta da don Bosco, dopo uno dei suoi «famosi» sogni in cui Maria gli apparve indicandogli il terreno dove costruire un luogo dove «Dio sia onorato in modo specialissimo». «Un albero grande è nato dal cortile di Valdocco e da questa Basilica» ha sottolineato il Presidente della Cei nella sua omelia. «I figli e le figlie di don Bosco sono accanto ai giovani di tutti i 5 continenti, in 130 paesi del mondo. Anche oggi, come nella Torino dell'Ottocento, ci sono moltitudini di giovani poveri o abbandonati a se stessi nel loro mondo 'cibernetico', fuori dalla realtà. Ecco

10 ANNI DELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE A VALDOCCO E AL SERMIG



# TTI aese»

**Lei è Arcivescovo di Perugia Città della Pieve: un suo predecessore fu il card. Pecci, quel Leone XIII che ha posto le basi della moderna dottrina sociale della Chiesa e il suo motto episcopale è «In charitate fundati», «fondati nella carità» che, richiamando la Lettera agli Efesini di san Paolo, anticipa e conferma la scelta dei poveri a cui da cinque anni ci indica Papa Francesco. Uno stile di episcopato ben preciso che sicuramente permeerà la sua Presidenza dei Vescovi italiani. Quali sono le urgenze che la Chiesa italiana indica al nuovo Governo dopo le elezioni del 4 marzo scorso per affrontare la crisi sociale che sta attraversando il nostro Paese?**

Lo abbiamo sempre detto: i poveri, le famiglie e il lavoro.

In definitiva, far ripartire l'Italia tutta intera, senza egoismi sociali e culturali. Per usare un'espressione che ho utilizzato spesso è necessario «ricucire l'Italia». Occorre rammentare un Paese in difficoltà e troppo spesso in crisi d'identità. È necessario dunque fornire una speranza e una strada certa all'Italia senza, però, soffiare sul fuoco delle divisioni e soprattutto senza cercare nemici immaginari o capri espiatori nei diversi o negli stranieri. Dobbiamo tutti quanti, ognuno secondo le sue capacità o disponibilità, assumerci delle responsabilità con un unico obiettivo: dare una mano allo sviluppo umano di questo Paese, alla luce della sua storia ricca e complessa. E anche, perché no, alla luce della dottrina sociale della Chiesa che è un patrimonio prezioso a cui attingere e a disposizione di tutti.

**Marina LOMUNNO**  
marina.lomunno@vocetempo.it

**Dall'alto, in senso orario, il card. Bassetti, presidente Cei (foto Masone), durante la Lectio magistralis nella Basilica di Maria Ausiliatrice; al Sermig con Ernesto Olivero (foto Mazzucato); a Maria Ausiliatrice (foto Pellegrini) A sinistra, nella pagina a fianco, con l'Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia e l'Ispettore dei salesiani per il Piemonte e la Valle d'Aosta don Enrico Stasi (foto Masone)**



perché il Papa ha indetto un Sinodo dei giovani: tutta la chiesa è chiamata ad avvicinarsi a questo mondo. Coltiviamo i sogni dei giovani come faceva don Bosco per trasformare le città d'Italia da luoghi di solitudine a spazi di vita e di speranza».

In serata la Basilica si è nuovamente gremita per ascoltare la *Lectio magistralis* (il testo integrale sul sito [www.vocetempo.it](http://www.vocetempo.it)) del card. Bassetti, accolto dall'Arcivescovo Cesare Nosiglia, dall'Arcivescovo emerito card. Severino Poletto, dall'Ispettore dei salesiani per il Piemonte e la Valle D'Aosta don Enrico Stasi e dal rettore della Basilica don Cristian Besso. Al termine mons. Nosiglia ha ringraziato così il card. Bassetti: «La sua presenza qui è segno della grande riconoscenza della Chiesa verso i figli di don Bosco: questa sera la diocesi di Torino ringrazia i salesiani per la comunione fraterna e la collaborazione uno

stile che, ci auguriamo sia modello per tante altre diocesi». L'indomani la visita è proseguita in forma privata al Sermig fondato da Ernesto Olivero: il card. Bassetti ha presieduto l'Eucarestia nella chiesa dell'Arsenale della Pace e poi ha visitato la cittadella dell'accoglienza in piazza Borgo Dora. (m.l.)

POLITICA – IL PROBLEMA DELLA MAGGIORANZA CHE NON C'È

## «Governo Mattarella» contro la paralisi del Parlamento?

Due no e un sì: la direzione del Pd, dopo le dimissioni di Renzi, ha respinto ogni ipotesi di alleanza con Di Maio e Salvini, ma ha aperto al Quirinale, ovvero ad un governo del Presidente; una soluzione *super partes*, un governo di scopo per guidare l'economia, cambiare la legge elettorale e poi tornare alle urne era stata caldeggiata da «Avvenire», anche perché i due vincitori, il M5S e la Lega sono fermi all'euforia della domenica elettorale, dimenticando che, nel sistema proporzionale, nessuno ha i numeri per governare da solo. I pentastellati e il centro-destra non possono poi nascondere le divergenze interne: Di Maio aperturista, ma metà della base grillina è

contro ogni 'inciucio' (esemplare lo scontro a Torino sulle Olimpiadi); Berlusconi pronto ad aprire al Pd, subito sconfessato da un intransigente Salvini (ma con il 18% dei voti dove può andare il leader leghista?).

Emergono poi le prime questioni programmatiche: il presidente dell'Inps Boeri ha parlato di rischio 'fallimento' del sistema pensionistico nel caso fossero attuate le proposte di Lega e M5S sull'abolizione della legge Fornero (costo 45 miliardi); quasi altrettanto sarebbe l'onere per lo Stato del «reddito di cittadinanza» proposto dai pentastellati (una tesi che ha affascinato l'elettorato, con cittadini che già si sono rivolti ai Caf, da Torino a Pa-

lermo, per avere la promessa indennità!).

Con i tre Poli ancora in campagna elettorale non sarà facile l'impegno di Mattarella, che dopo Pasqua avvierà le consultazioni con i gruppi parlamentari (nel centro-destra avremo due componenti diverse, Lega e Forza Italia con i centristi, avendo Berlusconi rifiutato il partito unico con Salvini); il Presidente ha più volte chiesto alle forze politiche di far prevalere l'interesse generale del Paese sulle esigenze di parte, assumendo ognuno la responsabilità del funzionamento delle istituzioni democratiche. In linea con il Presidente l'appello della Cei per una possibile governabilità, pensando alle fasce più deboli della popolazione.

Per i paradossi della politica, Renzi (con un'intervista assolutoria al «Corriere»), Di Maio e Salvini (con la pretesa autosufficienza), si muovono come se l'Italia fosse un Paese presidenziale alla francese, non una Repubblica parlamentare che può reggere solo con alleanze tra forze diverse; l'alternativa è la paralisi delle istituzioni ed una grave crisi economica, perché i mercati non attenderanno a lungo uno sbocco positivo della crisi, in uno Stato con il più alto debito pubblico, dopo la Grecia, nella Ue.

Ci sono poi scadenze inderogabili di politica estera, dagli accordi con la Libia sui migranti alla questione delicatissima della guerra dei dazi minacciata da Trump (a rischio, dopo l'acciaio, anche il fondamentale settore della produzione automobilistica). Una convergenza 'minima' tra le forze politiche, sulla linea indicata dal capo dello Stato, appare quindi inderogabile perché non si può 'giocare' sulla vita degli italiani: nessun trionfalismo dei vincitori e nessuna rivincita degli sconfitti.

In particolare il Pd, che si avvia ad una nuova fase congressuale, non può dimenticare la lezione della storia repubblicana, cui fa spesso riferimento; De Gasperi, nel '48, pur avendo la maggioranza assoluta, 'volle' aprire il governo ai laici, pensando ad una Repubblica plurale; la stessa linea seguirono Moro e Fanfani, aprendo dapprima al centro-sinistra con i socialisti, e poi al «compromesso storico» con Berlinguer per far fronte alla sfida eversiva del terrorismo, sconfitto proprio da una grande solidarietà nazionale. Perché la linea del dialogo e del compromesso sarebbe oggi improponibile? Perché mettere in frigorifero milioni di voti e, soprattutto, una grande cultura politica? Pensano i renziani, con nuove elezioni, di risalire dal 18 al 41%?

Ha ragione «Avvenire» a chiedere a tutti una pausa di riflessione, per il 'bene comune', mettendo i programmi e i valori davanti agli interessi della classe politica; in piena 'guerra fredda' De Gasperi e Togliatti vararono la Carta costituzionale; oggi non dovrebbe essere impossibile sostenere l'impegno unitario del Presidente Mattarella.

**Gian Mario RICCIARDI**

**Mario BERARDI**



**Non si può giocare sulla vita degli italiani: nessun trionfalismo dei vincitori o rivincita degli sconfitti**  
Deve prevalere l'interesse generale



## Tre Italie, servirebbe Garibaldi

Segue da pag. 1

non ce la farebbe ora. Tre colori. Sono i colori della democrazia che, puntualmente, si ripresentano tracciando i confini di centri-città e periferie stanche, deluse, dimenticate. Ha vinto chi ha saputo cogliere meglio la protesta, la rabbia, spesso il rancore che pochi altri hanno segnalato. Hanno vinto inondando le poche piazze battute, e le tante tv e radio e social invasi, di tante promesse. Alcune possibili, altre mirabolanti, altre ridicole «in nuce».

E, ora, gli italiani, un tempo popolo di pensatori e operai, credono sia già l'ora di passare all'incasso.

Al Sud soprattutto, ma qualche esempio s'è avuto anche nelle riservatissime e manageriali città del nord, si va in massa in municipio a chiedere «i moduli» per il «reddito di cittadinanza» voluto dai grillini. E andatelo a spiegare che se proprio ci sarà, occorrerà attendere. E molto. «Abbiamo votato chi ha vinto», «ci spetta». Il voto, dunque come

il lasciapassare, un bancomat inaccettabile.

Dal Nord al Sud i dirigenti degli istituti comprensivi sono accerchiati da diffide e lettere degli avvocati dei genitori «novax», no vaccini. Nel mentre, scaduti i termini per produrre i certificati, oltre 30 mila bambini stanno fuori dai cancelli. Sono papà e mamme che hanno guardato con simpatia a Cinque Stelle e Lega, morbidi sulla questione. Ed ora, avendo vinto loro, si va alla guerra.

Due fronti, due battaglie, forse due illusioni, mentre il presidente dei vescovi, il cardinal Bassetti, chiede un governo «al servizio della gente e in fretta», a Roma giochi e giochetti sulla pelle degli italiani sono appena cominciati. Parole, parole... Mentre l'Europa riprende a bacchettarci, i poteri che contano (banche e industrie) si spostano verso il carro dei vincitori e i grandi valori (fine vita, famiglia, scuola, lavoro) sembrano dimenticati in qualche cassetto a Roma. Ci chiediamo: perché?